

Pasquale Basilicata

Il Mediterraneo come spazio del dialogo

ABSTRACT:

Il Mediterraneo è uno spazio di riflessione e non solo, è una vera e propria dimensione umana da considerare per sviluppare il dialogo tra civiltà. Il Mediterraneo è un centro di connessioni tra gli uomini e le donne che lo abitano in modo diverso e sinergico.

The Mediterranean is a space for some reflections and considerations, and at the same time, it represents a place where a dialogue between different cultures could be developed. The Mediterranean is a connection between men and women living in it, and for all people who live in a different way with a different synergy.

Sono molto lieto di essere qui oggi e per molte ragioni.

Per l'affetto e la stima che coltivo da oltre 20 anni nei confronti della cara Prof.ssa Canta; per la rilevanza scientifica dell'evento al quale intendo testimoniare la vicinanza dell'Ateneo tutto, con la riconoscenza sentita, per il valore che trasferisce sul profilo scientifico della Comunità accademica; per la grande attualità di un tema che affronta le grandi sfide del presente; infine per la complessità e il fascino che suscita in me quel titolo misterioso che è *l'Abitare il Dialogo*.

Superato il primo impatto, infatti, per così dire di estetica lirica, nel quale *l'Abitare il Dialogo* si confrontano, come a ridare corpo ad una dimensione di calore familiare e di domestica intimità, ho apprezzato molto, fin dalle prime battute del testo, questo mettere il dialogo al centro del sistema come 'cifra simbolica' della post-modernità.

Come a dire che il dialogo non è solo un'opzione possibile per garantire coesistenza e pacificazione, ma è la condizione che anima la società post moderna, che la postula e in qualche modo, la costruisce anche.

Il dialogo diviene così un modo per caratterizzare ancora prima che

il porsi delle civiltà in relazione, e degli uomini in collegamento, la stessa dimensione dell'essere civiltà e dell'essere uomo.

Io non sono uno specialista e ovviamente non ho alcuna intenzione di addentrarmi nello sviluppo concettuale di una relazione che coglie e costringe in una complessità enorme, l'essere identità e l'essere in relazione; la necessità di riconoscersi uno e di scoprirsi pluralità nelle relazioni di vita quotidiana; tra l'ancoraggio alle tradizioni dei 'Padri', delle credenze familiari, dei riti degli 'Avi', e la necessità di guardare al futuro; di costruire un presente capace di accogliere la diversità e le novità, come elementi di successo e di vitalità.

Non attraverserò perciò terreni che nella complessità richiamata potrebbero essere scivolosi, così come sicuramente mi sono estranei.

Mi piace però ricordare come costruire certezze possibili di futuro, passi anche e soprattutto, attraverso messaggi di normale serenità che giornate di studio come queste riescono ad immettere nella nostra quotidianità.

Recuperare grazie all'analisi dei dati dello specialista, e alla tenuta concettuale dell'intellettuale, una dimensione che restituisce ordinaria tranquillità al confronto tra diversi e alla non appartenenza il valore di scoperta, serve a sospingere verso la periferia il conflitto, e a porre al centro della verità quotidiana la coesistenza.

Una coesistenza che non sia contrapposizione, ma neanche una semplice giustapposizione; quanto una condizione dell'essere che è caratterizzante della ricchezza (inimmaginabile nelle epoche passate) che è fatta di linguaggi che si mescolano, di culture che s'incrociano, di religioni che si fondono e si contaminano.

Il dialogo e l'abitare, esprimono questa sensazione appunto dell'immersione in un mondo che è così (ricco, complesso, oscuro, stimolante, dinamico e veloce come non mai).

Proprio perché non è uno ma dieci e centomila; e poi nessuno più di questi diversi perché di nuovo unità, in un divenire incompiuto. L'incompiutezza appunto, è il messaggio forte che da questa giornata porterò con me, come l'arma più micidiale contro le forme di radicalità intransigente e fanatica che ancora attentano alla pace e alle relazioni tra gli uomini.

L'incompiutezza che esprime la necessità di accogliere per riconoscersi e per migliorare, che potrà continuare a compiersi in una prospettiva che garantisce benessere e pace alla condizione che non abbandoni però il riferimento saldo ai principi ineludibili del rispetto della donna e dell'uomo, come esseri intoccabili, nella loro libertà

fisica e nei diritti intangibili di pensiero e di critica libera, e di ricerca della felicità.

Solo così potremo garantire che nessuna struttura o sovrastruttura politica, ideologica, filosofica e meno che mai religiosa possa essere d'impedimento allo sviluppo di quell'umanità piena che si ritrova nel bisogno di accogliere e di riconoscere.

